

La persecuzione degli ebrei stranieri sotto il fascismo: due eventi a giugno presso il Museo ebraico “Carlo e Vera Wagner”

“*Basta, qui siamo finiti!*”, la mostra che sta per concludersi al Museo ebraico “Carlo e Vera Wagner”, in via del Monte 7, sull’impatto delle leggi razziste del 1938 a Trieste, ha via via offerto diverse occasioni di confronto sul tema, con presentazioni di libri e conferenze.

Proprio in dirittura d’arrivo – ultimo giorno di apertura sarà venerdì 28 giugno – due appuntamenti si focalizzeranno sulla sorte di coloro che furono i primi destinatari della legislazione antisemita: gli ebrei stranieri, tenendo presente la loro condizione, particolarmente drammatica, di “doppiamente perseguitati”: perché ebrei e perché stranieri.

Martedì 11 giugno, a partire dalle ore 16.30, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Trieste, il Museo della Comunità ebraica ospiterà una **tavola rotonda su “Ebrei stranieri e fascismo”** aperta al pubblico, con la partecipazione di due studiose che a più riprese si sono occupate dell’argomento: Laura Brazzo e Anna Pizzuti. Dialogheranno con loro due dei curatori della mostra: **Tullia Catalan** (Università di Trieste DiSU) e **Matteo Perissinotto** (Università di Ljubljana). La storica **Laura Brazzo** è responsabile dell’archivio storico della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea – CDEC onlus.

Il CDEC è un istituto storico culturale esistente a Milano dal 1955 con lo scopo di cercare, archiviare e divulgare "documenti di ogni tipo riguardanti le persecuzioni antisemite in Italia e il contributo ebraico alla Resistenza". Oggi rappresenta il principale centro per la storia e la documentazione dell'ebraismo contemporaneo in Italia. Svolge in particolare attività di ricerca scientifica e divulgazione sulla storia degli ebrei in Italia in età contemporanea, la Shoah, la memoria e la didattica della Shoah in Italia, l'antisemitismo e il pregiudizio dal secondo dopoguerra ai giorni nostri.

Laura Brazzo illustrerà le grandi risorse che il CDEC mette liberamente a disposizione degli studiosi per tutto ciò che concerne la storia della Shoah in Italia e in particolare i database accessibili dal suo portale relativi proprio all’internamento degli ebrei stranieri.

Ai primi di settembre 1938 fu decretata l’espulsione degli ebrei stranieri presenti nel Regno d’Italia e province e la revoca della cittadinanza a chi l’avesse ottenuta dopo il 1919. Dopo l’entrata in guerra dell’Italia, nel giugno 1940, venne predisposto l’internamento degli uomini ebrei stranieri e degli apolidi ancora presenti, e a tal scopo vennero create decine di campi tra Centro e Sud Italia.

L’armistizio dell’8 settembre 1943 determinò diverse sorti, a seconda di dove si era internati, e nelle zone sotto controllo nazifascista i campi d’internamento si trasformarono in campi di transito verso la deportazione.

Gli ebrei internati perché stranieri furono diverse migliaia. Oggi quasi tutti i loro nomi possono essere rintracciati nei database creati grazie alle ampie e preziose ricerche svolte presso l’Archivio centrale dello Stato di Roma da due studiose in particolare: Francesca Cappella (purtroppo prematuramente scomparsa) e Anna Pizzuti.

Anna Pizzuti, ex docente di italiano e storia, lavora da anni su questi temi e nel 2010 ha pubblicato per Donzelli il libro *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, in cui, partendo dal caso di studio dei 28 internati a San Donato Val di Comino tra il 1940 e il 1944, ricostruisce il complesso sistema dell’internamento fascista, sulla base delle carte prodotte dalla farraginoso ma implacabile burocrazia fascista

Anna Pizzuti cura anche un ricco sito internet, costantemente aggiornato: www.annapizzuti.it

Martedì 25 giugno alle ore 17.30, il Museo ebraico presenterà un libro di freschissima stampa dedicato a uno dei campi d’internamento fascisti: *L’ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Ombre corte, Verona 2019.

L’autore Giuseppe Lorentini ne parlerà assieme a **Tullia Catalan** (Università di Trieste DiSU).

Casoli, cittadina abruzzese in provincia di Chieti, nell'aprile del 1940 fu scelta dal ministero dell'Interno per allestirvi una struttura per internare "ebrei stranieri" e divenne un campo fascista attivo dal 9 luglio 1940. Nei primi giorni di maggio del 1942, gli internati ebrei vennero trasferiti nel campo di Campagna (Salerno) e a Casoli arrivarono gli "internati politici", per la maggior parte civili "ex jugoslavi" originari delle terre di occupazione italiana in Jugoslavia.

Analizzando i fascicoli personali di quasi tutti gli internati, conservati presso l'Archivio storico comunale di Casoli, e confrontandosi con la storiografia e le fonti relative al periodo, Lorentini ripercorre la storia del campo facendo emergere il profilo dei prigionieri, le loro biografie, la vita quotidiana, le pratiche della comunicazione, il rapporto con la comunità cittadina, ma anche i problemi amministrativi e organizzativi riguardanti la sua gestione. La ricerca storica del campo di Casoli ci restituisce, come in un'istantanea, una pagina finora oscura dell'internamento civile fascista come spazio delle pratiche della politica razziale e di repressione operata dal regime, come laboratorio del razzismo fascista a livello locale.

A Casoli sono legate le storie di alcuni ebrei triestini internati perché "stranieri". Proprio nell'allestimento del Museo di via del Monte ne sono ricordati due in particolare: l'apolide Giuseppe Hassid (1906-1944) che fu poi ucciso alla Risera di San Sabba e l'ungherese Giacomo Kubi Nagler (1913-1944), che venne infine deportato ed ucciso ad Auschwitz.

Giuseppe Lorentini è ideatore e responsabile curatore del Centro di documentazione on line sul campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944), www.campocasoli.org.

Ha ottenuto il doppio titolo di Laurea Magistrale/Master of Arts in Scienze storiche nell'ambito del corso integrato italo-tedesco tra l'Università di Bielefeld e quella di Bologna (BiBoG). Nel dicembre 2018 ha ricevuto il DAAD Preis, il prestigioso premio del "Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico".